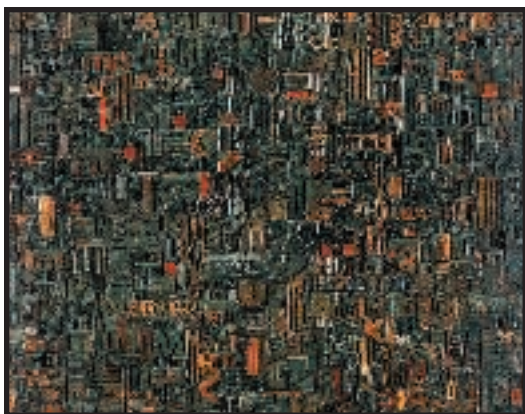




La discussione Rimbalza da un quotidiano all'altro la discussione sulla narrativa italiana, senza letteratura, senza autori. Lunedì su queste pagine Giulio Ferroni ha scritto di «costipazione» e di eccesso prodotti da tante «scritture a perdere», che moltiplica una letteratura

inessenziale. Dei tanti troppo sutori ha parlato Franco Cordelli sul «Corriere della Sera», a margine di un'inchiesta del «Sole 24 Ore» sulla nuova narrativa italiana «under 40». «Quanti sono questi promettenti scrittori?». Scrive Nicola Lagioia sul «Sole» sono confusi e inconsapevoli.



dei quarant'anni («penso che cinquant'anni, per le nostre capacità di crescita e di percezione, siano un limite più ragionevole»), bisogna dire che tale è la folla di scriventi da essere costretti a porre limiti anche più stretti. Si potrebbe insomma indagare, volendo, perfino tra gli under 20! Serve a qualcosa? Fatto sta che i tre autori di maggior successo recente sono nati tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli 80: Roberto Saviano (1979), Paolo Giordano (1982) e Silvia Avallone (1984). Il periodo, cioè, a cui Cordelli fa risalire la dismissione, da parte degli scrittori italiani, dei panni di letterati. «Vi hanno rinunciato per la paura d'essere puniti (dal mercato, nel gioco dei ruoli)»: ma questi - gli eventuali rinunciatari - erano già cresciuti, allora. Chi è nato esattamente in quegli anni, si è svegliato invece già senza panni letterari. E così, nudo, si è affacciato al mondo dell'editoria. Senza pensare ai giochi di ruolo. Anzi, quanto più ingenuo è il ragazzo, tanto più diventa appetibile per gli editori. Che, di recente, nei risvolti biografici si preoccupano di sottolineare l'estraneità al mondo letterario: fa l'ingegnere, fa il fisico nucleare, fa la hostess. Meglio nascondere tracce di rapporti illeciti con la letteratura! Così, l'armata degli scrittori nati negli anni 80 si presenta - qui ha ragione Nicola Lagioia (*Sole 24 Ore* dell'8 agosto) - «vitale», però, aggiungerei, altrettanto confusa e inconsapevole. Ogni libro è pensato come un organismo a sé: non iscritto in un progetto più ampio, né in dialogo con antenati o contemporanei. Nemmeno inserito nei confini elastici di una qual-

che tendenza (è un bene? Forse sì). Non cannibali, né altro: forse, i più, neo-neorealisti. Ma ciascuno a suo modo.

Vince la leggibilità, vince «la storia». Averne una, è il punto di partenza e di arrivo. E tuttavia il rischio è che le storie si dimentichino in fretta, e che le voci usate per raccontarle finiscano con il somigliarsi troppo.

Al tempo dei non-letterati, i romanzi sono fatti non già di riconoscibili visioni del mondo o della letteratura, ma di singole invenzioni felici, di intuizioni, di fotografie con la giusta luce e una buona messa a fuoco. Sono fatti di personaggi, soprattutto, e di pagine che si staccano dall'uniformità del contesto e si fanno ricordare. Quasi qualunque romanzo può vantare.

NON C'È UN PROGETTO PIÙ AMPIO NÉ UNA TENDENZA VINCE LA LEGGIBILITÀ VINCE «LA STORIA»

Come piccole monadi, questi romanzi fluttuano nell'affollato universo della narrativa contemporanea. Transitano nell'immaginazione del lettore il tempo stesso della lettura. Poi, si allontanano. Sostituiti da monadi nuove, ancora più slegate da tutto e del tutto chiuse in sé stesse.

Da coetaneo di Avallone e Giordano, chi scrive non ha il diritto a nostalgie, né vuole averlo. Però c'è una parola di cui sente la mancanza, ed è questa: «consapevolezza». È una parola pericolosa, che produce tormenti e insoddisfazioni. Ma non c'entra con la qualità letteraria, o non completamente. C'entra con il potere (e sapere) dire: sto facendo questo - l'intrattenimento, la narrativa pura, il manierismo, la ricerca linguistica, stilistica ecc. - e so perché. L'impressione è invece che tutto scoppi nelle mani di tutti, con una inquietante casualità. E che ci si metta a raccontare e a scrivere - più o meno bene, in modo più o meno fruttuoso - senza sapere perché. O semplicemente perché è capitato. In una diffusa, un po' stolidità ma beata incoscienza. ♦

Meno di 30 Gli esordi di Brunettin Rizzo e gli altri

Con l'infinita varietà di storie e temi proposti dai libri degli under 30 italiani nell'ultima stagione, si rischia il mal di testa. Il tentativo di qualunque mappa è un sicuro fallimento. Da dove cominciare? Un non-esordio significativo è quello di Valentina Brunettin. A sette anni dal romanzo che l'aveva lanciata, torna con *I cani vanno avanti* e sorprende. Emma, autrice di romanzi in coppia con il marito, cerca di uscire dall'insoddisfazione inseguendo due storie che le stanno a cuore. Una (narrata con spietatezza) è quella di uno stupro in cui viene meno la solidarietà femminile; l'altra è quella toccante della cagnetta Laika lanciata nello spazio. Tre romanzi in uno, capaci di depositare nel lettore uno strano turbamento. Un'altra Emma è nel *Diario semiserio...* di Sara Lorenzini. Quasi un *Troppi paradisi* al femminile: come in Siti, anche qui affiorano le verità più assurde del mondo televisivo, visto da dentro. Ma con uno spirito più giocoso, più lieve: la tv diventa un lavoro (precario) e centrifuga sentimenti e vita privata. Inconfondibili gli sguardi e le voci di Giuseppe Rizzo su Palermo e di Paolo Piccirillo su Napoli. *L'invenzione di Palermo* è un vero fuoco d'artificio: una ragazzina racconta il suo sgangherato, picaresco sogno di famiglia dentro una città che spaventa e commuove. Il Foer italiano, si è detto, e non a torto. *Zoo col semaforo* è un bestiario contemporaneo allucinato e inquietante: una Napoli da Amores perros, con pitbull che azzannano bambini e bambini che tornano su lapidi di pitbull. Una scrittura poetica, veloce, spezzata. *Vorrei star fermo mentre il mondo va* di Simone Marcuzzi è l'epopea elegiaca di chi è cresciuto negli anni 90. C'è - mescolato al racconto di odierne vite adolescenti (quante cose, esperienze stanno dentro soli diciott'anni!) - il ricordo personale e collettivo di un'epoca scandita per Mondiali di calcio. Tutto, raccontato con grazia e levità. **P.D.P.**

PREMIO A SORPRESA

Ha battuto gli «adulti e vaccinati» Gad Lerner e Alicia Gimenez-Bartlett. Il trentenne Mattia Signorini (già vincitore del Tondelli per la narrativa), con «La sinfonia del tempo breve», Salani, ha inaspettatamente vinto l'edizione 2010 del Premio Tropea.



I cani vanno avanti

Valentina Brunettin

pagine 176

euro 10,00

Alet



L'invenzione di Palermo

Giuseppe Rizzo

pagine 192

euro 12,00

Perrone